

Qualcosa è cambiato

di Barbara Stefanelli

in "Corriere della Sera" del 26 novembre 2023

Un colpo di pistola. Il batticarne. Strangolata. Calci e pugni. Martellate. Coltellate — le lame continueranno a sbucare nella lista dei «casi». Abbattuta da tre killer assoldati dall'ex. Picchiata e soffocata con un cuscino. Cosparsa di benzina e bruciata. Caduta dal balcone, con soltanto la canottiera addosso. Ancora il batticarne. Investita dal marito di un'amica: l'aveva convinta a lasciarlo. Finita con un corpo contundente. Suicida il giorno dopo aver denunciato il compagno per stalking e violenze. Presa ad accettate. Impiccata. Sgozzata davanti alla figlia di tre anni. Strangolata mentre i tre bambini dormivano nella camera accanto. Trovata seminuda in riva al mare, «accertamenti in corso». Un pugno, in faccia. Colpi di accetta, di nuovo — come per il batticarne, sembrava impossibile già la prima volta che lo abbiamo sentito, la seconda fa venire il capogiro. Ammazzata dal padre, a 16 anni, mentre prova a proteggere la madre. Uccisa a botte e coltellate alla testa e al corpo; il cadavere è stato ritrovato dopo sette giorni, nascosto da sacchi di plastica; l'assassino, il suo ex fidanzato, è fuggito arrivando fino in Germania, catturato quando ha finito soldi e benzina: ha detto di aver tentato di togliersi la vita, più volte, non ne ha avuto il coraggio.

L'elenco delle donne ammazzate nel 2023 riempie le piazze in un sabato italiano che allinea le storie individuali e la nostra Storia, che traccia un confine tra prima e dopo. Che vuole tracciarlo. Deve, dobbiamo. Questa volta non riportiamo i nomi, che custodiamo e custodiremo nella memoria fino a quello di Giulia Cecchettin, 22 anni, «anima leggera, anima gentile», come l'ha descritta la sorella Elena. Oggi tratteniamo come sono state spezzate le loro vite. In che cosa consistono i femminicidi. Di che parliamo, di che scriviamo, quando finiamo per avvitarci attorno alle parole: «patriarcato», «educazione affettiva», «maltrattanti»... E, su tutte, proprio «femminicidio» (il programma di scrittura del computer ancora adesso sta sottolineando le sillabe in rosso, per segnalarne l'estraneità, presunta, al vocabolario condiviso). Le respingiamo per minimizzare e rimuovere, come fossero le parole — parole che svelano, precise, una realtà oscura di secoli — il problema.

Ma ieri da Milano a Roma, passando per Padova e fino a Messina, qualcosa è cambiato. Abbiamo ascoltato e pianto, abbiamo anche sorriso come accade se intercetti un'apertura, se la speranza fa breccia. Donne e uomini accanto, generazioni incrociate, vicine, addosso le une alle altre: un bambino imbacuccato sulle spalle del fratello grande, una signora anziana con il capo bianchissimo e la mascherina anti-Covid, sottile in mezzo alla folla, gli occhi celesti lucidi, arrossati. In silenzio, tanto da sentire il vento e le foglie. Poi nel frastuono di chiavi, mestoli e coperchi, tamburi, sirene, applausi.

Cosa è successo, in un 25 novembre che non è stato come gli altri? Che abbiamo contrapposto la potenza delle relazioni alla violenza, che abbiamo sperimentato un altro genere di forza. E, facendo questa esperienza, insieme, abbiamo creduto nella reversibilità possibile dei numeri, del dolore, dell'ingiustizia, del Dna che definirebbe — scheletro, muscoli, ormoni — i ruoli di dominio e sottomissione. Abbiamo messo i nostri corpi di traverso, non solo sulle piattaforme digitali, che servono ma non basteranno, mai, a sovvertire lo stato delle cose e delle persone. Ci siamo commossi, secondo la radice latina che propone di «metterci in movimento», dopo e oltre le emozioni.

Dobbiamo tutto questo a una famiglia, due ragazze, un padre. Giulia, la cui immagine sull'altalena rimane davanti a noi. Elena, che ha saputo agganciare la disperazione all'azione, alla lotta. Il papà che ha dimostrato in diretta quanto la mascolinità, o «maschietà», possa uscire dai solchi, reinventarsi, trasformarsi.

Nel 1965, tra Natale e Capodanno, Franca Viola accompagnata dal padre Bernardo denunciò il suo stupratore e disse «no» al matrimonio riparatore che estingueva il reato, secondo l'articolo 544 del Codice penale. Mostrò all'Italia che cosa sia davvero l'onore, la dignità: la determinazione di una ragazza di 17 anni diede uno scossone all'architettura del dominio, del controllo, dell'acquiescenza come destino. **Nel novembre 2023 Elena Cecchettin, nel nome di Giulia e con il padre al fianco, ci chiama a fare rumore, tanto, fino a far cadere le mura di una Città che è rimasta asimmetrica, storta, in declino accelerato.**

La libertà delle donne, riscattata dalla paura della sopraffazione o anche solo dell'umiliazione, e i desideri mutati degli uomini, affrancati da un'altra paura, quella della propria vulnerabilità, sono — insieme — **il motore di un cambiamento che farà bene a tutti.** Che è moltiplicazione, non sottrazione né sostituzione.

In piazza Castello, a Milano, un ragazzo ha tagliato un lenzuolo bianco per farne uno striscione. Il vento lo gonfia come fosse una vela. La scritta, in rosso, ripete un verso che abbiamo promesso di non dimenticare: **se domani tocca a me, voglio essere l'ultima** (Cristina Torres-Cáceres).